

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

45.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Ammissione degli studenti stranieri alle università italiane (2316)	507
PRESIDENTE	507, 517
CASATI	516
DEL DONNO	513, 514
FERRI	511
PORTATADINO, <i>Relatore</i>	507, 514
SCOZIA	515
ZITO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	516, 517

Discussione del disegno di legge: Ammissione degli studenti stranieri alle università italiane (2316).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ammissione degli studenti stranieri alle università italiane ».

Il relatore, onorevole Portatadino, ha facoltà di svolgere la relazione.

PORTATADINO, *Relatore*. La ragione preminente dell'iniziativa governativa riguardante l'ammissione degli studenti stranieri alle università italiane è certamente l'aumentata presenza appunto di studenti universitari stranieri nel nostro paese. Infatti, nell'anno accademico 1962-1963 il numero degli studenti stranieri iscritti nelle nostre università era di 4.383, mentre nell'anno accademico 1976-1977 è salito a ben 28.390 unità. Forse l'impressione che si riceve da questo confronto

La seduta comincia alle 10,20.

BOSI MARAMOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

sarebbe attenuata da un parallelo confronto tra le iscrizioni totali di studenti italiani nei corrispondenti periodi, ma non si può negare che l'ulteriore balzo in avanti nelle richieste di immatricolazione al primo anno dalle 3.500 dell'anno accademico 1979-1980 alle 9 mila dell'anno 1980-1981, pur senza dover creare sindromi xenofobe, rappresenta la conferma di un avvenimento di notevole importanza culturale e politica che non può trovare distratti Parlamento e Governo.

Il Governo, per altro, è già intervenuto con atti amministrativi (credo che si tratti di circolari) sostanzialmente sulla falsariga del presente disegno di legge, ritenendo, però, a mio avviso giustamente, di dover investire il Parlamento della problematica complessiva.

Questa procedura consente di assolvere il Governo dalla troppo facile accusa di aver presentato un provvedimento sommario, di natura amministrativa e di scopo riduttivo. Tocca ora al Parlamento raccogliere lo stimolo offerto dal disegno di legge e prospettare un quadro di politica « estera » (l'espressione è impropria) in cui collocare, senza che vi assumano posizioni dominanti, anche le concrete preoccupazioni relative alla condizione delle strutture universitarie, sia didattiche sia di accoglienza, ai diritti e ai doveri dello straniero in quanto tale, all'interferenza, aperta o sommersa, con il mondo del lavoro.

A questo punto, credo sia necessario fare un riferimento, sia pure sommario, alla condizione degli stranieri in Italia e verificare se non esista una sorta di tutela o di diritto che li riguardano. In genere, l'ingresso e la permanenza di stranieri in Italia sono regolati sia dagli obblighi di diritto internazionale, sia dalla Costituzione, sia dai trattati stipulati dall'Italia con altri Stati.

Circa gli obblighi del diritto internazionale, non esiste un obbligo dello Stato ad ammettere gli stranieri nel proprio territorio. Queste condizioni alquanto rigide tendono tuttavia a limitare quanto è affermato nell'articolo 13, primo comma, della Dichiarazione universale dei diritti

dell'uomo: « Ogni persona ha diritto a circolare liberamente... ». Comunque, la stessa dichiarazione parla anche di diritto internazionale allo studio.

Nella nostra Costituzione i riferimenti agli stranieri sono numerosi. Essi si possono dedurre da quelle disposizioni costituzionali che per il valore che enunciano hanno una portata universale (articolo 19 sulla libertà religiosa) e pertanto s'intendono applicabili a tutti coloro che sono in Italia e chiaramente non si riferiscono solo ai « cittadini » italiani.

L'articolo 2 della Costituzione così recita: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo... » e queste parole sono lo sfondo a livello costituzionale del nostro problema. L'articolo 13 sulla tutela della libertà personale è da considerare in relazione all'applicazione di misure restrittive (espulsione) e in particolare per garantire un'effettiva tutela giurisdizionale allo straniero prima che esso sia costretto a lasciare l'Italia. L'articolo 24, primo comma, che recita: « Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi » e l'articolo 113, primo e secondo comma, sulle garanzie giurisdizionali nei confronti degli atti della pubblica amministrazione, valgono benissimo sia per i cittadini italiani sia per gli stranieri.

L'articolo 10, terzo comma, della Costituzione, dispone che « lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge ». Tuttavia oggi non vi è una legge che attui e specifichi questa norma costituzionale. Il diritto d'asilo così garantito comprende certamente il diritto d'ingresso in Italia anche in mancanza di validi documenti autorizzativi o delle condizioni materiali (spesso mezzi di sostentamento) previste in via generale dal testo unico di pubblica sicurezza, mentre non comprende un vero e proprio diritto di soggiorno e di esercizio di attività. Il diritto d'asilo non comporta però libertà

di circolazione e di lavoro in Italia. Pertanto, non è contraria alla Costituzione la pratica dell'internamento in campi profughi di chi è privo di mezzi di sussistenza. Non è lecita inoltre la limitazione del tempo di permesso di soggiorno accordato o la limitazione della circolazione a certe zone. È chiaro però che tali situazioni sono contrarie allo spirito dell'articolo 10, terzo comma, della Costituzione, sicché occorrerebbe riferirsi ad una legge di attuazione, che viene indicata in una clausola dell'articolo, che dovrebbe essere anche esemplificativa e normativa per tutti gli altri aspetti in cui rientri il problema delle condizioni giuridiche degli stranieri in Italia. Questa legge, che dovrebbe impedire il perpetuarsi di tali situazioni, purtroppo manca.

Bisogna quindi chiedersi fino a qual punto spingere l'analogia tra il diritto internazionale allo studio e gli elementi di diritto qui citati. Certamente il diritto allo studio universitario non appartiene immediatamente alla categoria dei diritti umani inviolabili, tanto meno vi appartiene l'esercizio della sua gratuità o a condizioni di particolare favore. Vi è certamente un nesso storicamente determinatosi tra l'appartenenza ad uno Stato, in qualità quindi di cittadini e contribuenti, e l'esercizio di questo diritto. Tale nesso per altro non può essere dominante né prevalere su indicazioni e obblighi di diritto internazionale assunti dall'Italia sullo sfondo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Pertanto, questo discorso si conclude con una domanda e cioè, escluso il caso dei rifugiati, come determinare, in relazione alle particolari esigenze dello studio universitario, alla previsione della durata del soggiorno, al rapporto con il livello economico del paese di origine, la qualifica di « dotato di mezzi sufficienti per il mantenimento agli studi » che in qualche modo nel provvedimento del Governo figura come determinante perché si possa parlare di ammissione degli studenti stranieri alle università italiane. È chiaro che questo approccio, che ha tentato

di sgombrare il campo da aspetti di natura quantitativa, fa emergere la necessità di una risposta non quantitativa. A questa ci si può arrivare per via qualitativa, attraverso cioè l'indicazione di un fine culturalmente e qualitativamente determinato, che si esprime nella scelta di una politica.

A questo punto occorre dare un respiro critico e in qualche misura anche storico al nostro discorso per non cadere prematuramente in valutazioni ispirate ad un egoismo di tipo provinciale, nella chiusura mentale di chi tenta di quantificare un utile immediato, e cioè quanto costano allo Stato la presenza e l'istruzione di questi studenti stranieri e quanto renderanno sul piano delle relazioni internazionali e commerciali. Bisogna anche evitare di rovesciare troppo velocemente il discorso e di perdersi in superficiali internazionalismi e terzmondismi che non tengono conto della realtà.

Sotto il profilo storico è ben noto che l'università nasce nel Medioevo in piena autonomia dalle istituzioni statuali ed in un contesto certamente non riconducibile alla odierna identificazione tra Stati e nazionalità, tra Stati e statualità. Il mercantilismo negli studi universitari, cioè la concezione che il patrimonio scientifico di un paese, continuamente aggiornato e prodotto nell'università, sia in qualche modo proprietà riservata dello Stato e dei suoi cittadini, giunge assai tardi nella nostra storia, e cioè con l'Europa napoleonica e postnapoleonica, con l'avocazione allo Stato della cultura, sulla scia del concetto hegeliano di Stato etico, e della stessa scienza applicata.

Pertanto, dobbiamo esaminare il provvedimento con un atteggiamento estremamente disincantato e libero ricordando che oggi vi è una tendenza della cultura e della scienza ad una riunificazione al di là di queste appropriazioni indebite di carattere nazionalistico e statualistico. Però, dobbiamo calare questa affermazione di principio nella realtà esaminandola sotto l'aspetto qualitativo. La situazione italiana è caratterizzata sul piano quali-

tativo da alcuni elementi. Il primo è l'esistenza di una sola istituzione specializzata per lo studio della cultura italiana da parte di studenti universitari stranieri. Si tratta dell'università per stranieri di Perugia, sul cui compito e sulle cui esperienze occorrerà ritornare, ma che in ogni caso non rientra in prima istanza in questo provvedimento, perché le ragioni che ci spingono ad affrontare i problemi retrostanti sono di ordine diverso e contrario.

Il secondo elemento è la destinazione di un numero veramente esiguo di borse di studio governative a studenti stranieri.

Il terzo è la mancanza di un effettivo coordinamento con i programmi di assistenza allo sviluppo, in particolare dei paesi del terzo mondo, nel quadro della legge n. 38 del 1979, e anche di stimoli e garanzie per l'iniziativa privata di istituti culturali, al limite di istituzioni religiose, e di industrie, banche, consorzi, eccetera, che per altro sono già impegnati o comunque interessati ai rapporti con i paesi esteri, in particolare del terzo mondo, e che hanno grandi possibilità di azione.

La conseguenza è che subiamo l'altrui politica universitaria, come si dimostra da una semplice occhiata alle cifre. La massiccia presenza di studenti greci deriva certamente più dalle decisioni delle autorità scolastiche di quel paese che dal fascino della cultura italiana o dal prestigio delle nostre facoltà scientifiche e tecnologiche.

Da questo punto di vista credo opportuno documentarvi (mi scuso di farlo in maniera sommaria ma queste statistiche mi sono pervenute solo ieri sera) sul rapporto tra studenti universitari in generale e aree di provenienza. Il numero totale degli studenti stranieri iscritti nell'anno accademico 1979-1980 è di 25.670 unità, esclusi quelli dell'università di Perugia che costituisce un caso particolare.

CASATI. Sono molti.

PORTATADINO, *Relatore*. Facendo però un paragone molto rapido, mi pare che

essi costituiscono il 3 per cento degli iscritti complessivi all'università italiana.

Quello che ci deve spingere alla riflessione è che di questi 25 mila studenti almeno 13 mila sono di nazionalità greca. Un confronto più illuminante si può avere dall'esame degli studenti stranieri laureati nell'anno solare 1979 considerati per facoltà e per luogo d'origine. Il totale generale di costoro assomma a 2.450, di cui 1.264 greci. Pertanto, il rapporto tra il totale complessivo e quello degli studenti delle varie facoltà provenienti dal vicino paese ellenico è ancora, grosso modo, della metà.

Ancora più illuminante è il discorso qualitativo laddove si esaminano come questi studenti, in particolare quelli greci, si sono concentrati in alcune facoltà: su 554 laureati in architettura 456 sono di nazionalità greca; su 280 laureati in farmacia 247 sono greci e su 301 laureati in ingegneria il numero degli studenti greci è di 203.

Per altro, la facoltà con il maggior numero di laureati stranieri è quella di medicina e chirurgia: su 799 laureati non di nazionalità italiana solo 209 sono greci.

Tutte queste cifre stanno a dimostrare che ufficialmente esiste un problema di sbilanciamento che non deriva tanto dall'assenza di una reale programmazione e capacità di selezione (chiamiamola così) da parte delle università italiane, quanto da un problema evidentemente di natura internazionale.

Vorrei terminare questa relazione, che non considero, per altro, esaustiva poiché mi sembra che sulla base del quadro che ho delineato potrà svolgersi una discussione generale ampia, approfondita e ricca di spunti. Noi ci troviamo di fronte ad uno scoglio che non è possibile superare se non dopo un attento e meditato studio; pertanto, mi propongo non tanto di indicare uno svolgimento determinato dell'iter di questo provvedimento, quanto di porre alla Commissione una serie di domande che potranno essere integrate dalle osservazioni che i colleghi esprimeranno nel corso della discussione generale

al termine della quale sarà utile continuare l'esame del provvedimento in sede di Comitato ristretto.

Prima di tutto chiedo se si debba stabilire un vero e proprio « numero chiuso » o, invece, una programmazione a « numero chiuso » (usando un termine più appropriato) che implichi la limitazione totale o parziale di iscrizione per alcune facoltà in base a criteri da stabilire. Mi chiedo poi se e quali categorie abbiano diritto ad un accesso illimitato. L'articolo 6 del disegno di legge ne indica alcune, ma altre potrebbero essere assimilate con lo stesso diritto: ad esempio, i figli di italiani che non sono più in possesso della nazionalità italiana o i borsisti di qualunque genere. Oppure devono essere ammessi solo coloro che rientrano nel quadro degli accordi per la cooperazione internazionale e i cittadini della CEE eventualmente in rapporto ad un progetto finanziato dal Fondo sociale europeo?

Vanno poi risolti i rapporti con la realtà della Grecia, perché in sostanza questo provvedimento non interviene in modo bilaterale per cui limitare l'accesso degli studenti stranieri greci senza una riflessione profonda al riguardo con la conseguente scelta della strada da seguire in futuro lascia insoluto quantitativamente il problema, tanto più che il numero degli studenti greci va ad incidere sulla nostra già scarsa capacità di intervento in forma di collaborazione con gli studenti provenienti dai paesi extraeuropei.

Infine, chi e in quale modo determinerà il numero dei posti disponibili complessivamente per ciascuna delle facoltà universitarie? Oppure non sarebbe opportuno nell'ambito di un provvedimento legislativo fissare la percentuale massima di iscrizioni lasciando poi alle singole facoltà, in relazione alla loro politica e ai loro rapporti internazionali, una certa libertà d'azione?

Sarà poi necessario coordinare questo provvedimento con la legge-quadro sul diritto allo studio da pochi giorni presentato dal Governo presso questo ramo del

Parlamento, nonché coordinarlo con i provvedimenti del Ministero degli esteri nel settore della cooperazione internazionale in base al contenuto della legge numero 38 del 1974 e alla luce degli stanziamenti di notevole entità stabiliti per interventi di sviluppo nel terzo mondo.

Un ultimo problema da affrontare è quello della determinazione dell'entità delle tasse universitarie a carico degli studenti stranieri, per cui bisogna stabilire se anche a questo livello si debba intervenire in base al riconoscimento del diritto allo studio, analogamente a quanto avviene per gli studenti italiani, oppure se la questione debba essere ricondotta al campo dei rapporti con gli Stati esteri, quindi con il ricorso a borse di studio.

Con questi interrogativi e con la mia piena disponibilità a farmi carico degli ulteriori approfondimenti, invito la Commissione ad esprimersi in senso favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

FERRI. Il relatore ha sottolineato la complessità e l'importanza del tema cui ci troviamo di fronte che investe non soltanto la dimensione della politica estera italiana, non soltanto i paesi della CEE, ma riguarda anche i rapporti con i paesi emergenti. Dirò di più, si tratta di un problema che investe la politica estera italiana nel suo complesso e la programmazione culturale in Italia. Onorevole relatore, il tema degli studenti stranieri ha un legame diretto con tutto il versante della cooperazione tecnica, scientifica e culturale tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo o emergenti. In proposito si deve considerare il ruolo decisivo che ha il nostro paese per la sua collocazione: non mi riferisco solo ai paesi dell'area mediterranea ma anche dell'Africa.

Vi è poi il problema di superare, come richiesto da varie parti, la casualità e la frammentarietà degli interventi adot-

tati dal Governo italiano costantemente sotto questa insegna. Non a caso spesso non si era in grado di valutare il numero degli studenti. Il relatore ha detto che gli studenti stranieri iscritti alle università italiane sono 25 mila e l'onorevole Casati ha osservato che sono molti. In realtà si tratta di 40 mila unità, perché l'università di Perugia non è qualcosa di estraneo, ma fa parte del sistema generale che dobbiamo contemplare quando affrontiamo questa tematica. Non capisco perché si debba escludere dal computo il numero degli studenti dell'università di Perugia che ha una tradizione storica, una specificità ed una importanza determinanti, anche se noi stessi riteniamo che essa debba essere non solo potenziata, ma anche modificata, rinnovata e riformata.

Pertanto, sottolineo l'esigenza di una normativa razionale ed organica che superi quella pioggia di circolari e di atti amministrativi che danno luogo, da un lato, alla discrezionalità degli interventi, perché quando la normativa si affida soltanto ad atti amministrativi spesso contraddittori è il momento in cui interviene la discrezionalità, e, dall'altro, alla casualità degli interventi e soprattutto dei non interventi. Dico questo perché ci troviamo di fronte ad una disfunzione reale del Ministero degli affari esteri e delle sue sedi periferiche distaccate, come quelle consolari, per cui vi è un afflusso di studenti stranieri in Italia spesso incontrollato in quanto le circolari non sono conosciute dai consolati e, quando lo sono, non vengono portate a conoscenza degli studenti che ne scoprono l'esistenza solo quando si trovano nel nostro paese. Vi è quindi una mancanza di funzionalità.

Occorre una legislazione che sia fondata su una programmazione circa l'inserimento e la presenza degli studenti stranieri nelle università italiane. Insisto sulla necessità di questa programmazione. Il relatore è meno fiducioso da questo punto di vista e nelle domande che ha posto, alle quali deve essere data una risposta, mi sembra che abbia sottolineato l'esigenza

di individuare la disponibilità reale delle sedi, la pluralità delle stesse e di conoscere il numero delle borse di studio che sono state realmente concesse o che si intende concedere, le convenzioni che sono state stipulate o che si intende stipulare. Questo significa programmare, e cioè prevedere dove e fin dove si vuole arrivare. Non si tratta di fare un calcolo solo quantitativo (il relatore ha aperto uno spiraglio su altre questioni), perché il problema politico di fondo è se il nostro paese intende svolgere o no una sua funzione nelle relazioni internazionali attraverso i rapporti con gli studenti stranieri e una politica di promozione di tali rapporti proprio attraverso il tramite degli studenti stranieri, che è uno dei tanti tramiti di politica estera.

Esiste l'esigenza di uno sviluppo delle convenzioni che ci dia certezza circa la dimensione futura del problema. Quando affrontiamo questa questione, non dobbiamo dimenticarci delle condizioni che facilitino gli aspetti di assistenza e di solidarietà. Così, dobbiamo tener presente il problema degli esuli politici, dei giovani che per ragioni politiche sono costretti ad abbandonare il loro paese.

Onorevole relatore, il numero chiuso è una cosa e quello programmato un'altra. Quest'ultimo è distinto dal primo. È sottile la distinzione ma sostanziale. Bisogna anche tener conto — ci facciamo carico di questo perché non parliamo in astratto — delle esigenze del nostro sistema scolastico. Pertanto, quando affrontiamo la questione del numero programmato, dobbiamo vedere come e dove riformare anche le nostre strutture scolastiche.

Insisto poi sull'altro tema di una individuazione certa dei posti disponibili anche dal punto di vista della formazione professionale per gran parte degli studenti che vengono in Italia, specialmente se provenienti da paesi emergenti. Bisogna tener presente che la formazione professionale è attribuita alla competenza delle regioni, ma queste non debbono solo affrontare e rispondere ad un'esigenza di formazione professionale di tale ampiezza,

peso e specificità, ma avere anche i mezzi per assolvere i relativi compiti. Pertanto, nel legiferare dobbiamo prevedere anche quest'ultimo aspetto perché altrimenti produrremmo una falsa legislazione che non avrebbe la possibilità di essere rispettata.

Poiché la condizione per l'ammissione degli studenti stranieri in Italia è certamente la conoscenza della lingua italiana, è necessario che essi la possano studiare. E questo non solo a Perugia sulla quale, per altro, non vanno scaricati tutti i problemi perché vi sarebbero ripercussioni gravi sulla stessa città e sull'Umbria intera. Pertanto vanno in primo luogo risolti i problemi del decentramento, dell'insegnamento delle lingue, dei servizi da fornire, delle strutture e dell'ospitalità. Non va poi dimenticato che un servizio importante da garantire è quello dell'assistenza sanitaria, così come è importante garantire un alloggio a chi verrà a studiare nel nostro paese. È evidente che la durata del soggiorno dovrà essere collegata al programma di studio seguito considerando che spesso questi studenti impiegano un tempo superiore a quello previsto dal corso di laurea.

Nell'organizzare il soggiorno a questi studenti dobbiamo tener presente che la maggior parte di loro non è in condizioni tali da potersi sostenere in maniera decorosa.

Desidero, infine, esprimere, a nome del gruppo comunista, l'adesione alla proposta del relatore di costituire un Comitato ristretto per la valutazione di eventuali proposte di modifica al testo in discussione; desidero esprimere altresì l'auspicio per un rapido corso dell'*iter* parlamentare. Inoltre, credo sia opportuno chiedere un parere alla Commissione sanità prima di affrontare il tema dell'assistenza sanitaria per gli studenti stranieri in Italia.

DEL DONNO. Sono veramente addolorato nel constatare come per un provvedimento così fondamentale vi siano norme tanto frammentarie, assurde, inattuabili,

fuori di ogni buon senso, di ogni logica legislativa scolastica. Può sembrare strano quello che dico, ma vi dimostrerò che strano non è.

Si è detto che vi sono circa 40 mila studenti stranieri in Italia; ebbene, vogliamo favorire il loro accesso nel nostro paese perché lo studio, la lingua e la conoscenza della civiltà, della letteratura e della storia di un popolo serve ad affratellare e a unire i popoli? Allora una legge come quella che si ha l'intenzione di approvare non serve a nulla, non risolve i problemi che si pongono per 40 mila persone. Vogliamo, invece, limitare tale accesso? Allora, anche in questo caso, un provvedimento di questo genere non serve a niente.

Pertanto, io sono dell'opinione di soprassedere e di meditare bene su un problema che ha una rilevanza notevole anche all'estero. Quando poi mi si dice che alla carenza descritta hanno provveduto (non so da quale Spirito Santo confortati) il Ministero degli esteri, dell'interno e della pubblica istruzione, devo ripetere con il poeta: *O quanta species, cerebrum non habet*.

Questa legge non ha consistenza né legislativa, né logica, né dialettica. Se noi vogliamo che studenti stranieri vengano in Italia, allora è necessaria una normativa organica, non dico esaustiva, non dico ottimale, ma di promozione dello studio, della permanenza, dell'inserimento dello straniero in Italia, in modo che andando via da questa patria non abbia a maledirla, ma abbia a sentirsi spiritualmente italiano.

Se vogliamo ridimensionare l'afflusso degli stranieri, facciamolo in modo serio, razionale, tenendo ben presenti le finalità che ci proponiamo. La scelta deve essere assolutamente qualitativa e non quantitativa se non vogliamo domani essere costretti ad un ridimensionamento che non sarebbe dignitoso.

Il disegno di legge che abbiamo di fronte è semplicemente e totalmente ostativo. Faccio un esempio: mi pare che il candidato possa venire in Italia per soste-

nere la prova dal 15 settembre al 15 ottobre. Si affronterà così una spesa enorme che poi si trasforma in un danno economico irreparabile per coloro che non superino la prova e che dovrebbero ripeterla nell'anno successivo. Ma, invece degli esami che non hanno senso (poi vedremo il perché), sarebbe molto meglio prevedere una graduatoria di merito che tenga conto della capacità espressa dal *curriculum* degli studi di ogni candidato. Ho parlato di normativa ostativa, perché lo studente straniero bravissimo, con un *curriculum* meraviglioso, verrà escluso non conoscendo ancora la lingua italiana che vorrebbe imparare e che, stando sul posto, apprenderebbe nel brevissimo spazio di pochi mesi.

Uno studente intelligente sceglie un paese soprattutto per la lingua, la cultura, la letteratura e la simpatia. Ora, tutto questo lo distruggiamo perché in partenza diciamo che lo studente, non conoscendo la lingua, non potrà frequentare l'università italiana. Pertanto, la finalità principale o fra le principali dell'adescamento calamitante degli stranieri in Italia perde la sua efficacia.

Nel disegno di legge si prevede lo svolgimento delle prove entro il periodo compreso tra il 15 settembre e il 15 ottobre. Il Ministero degli esteri ha preso una svista (non voglio parlare di ignoranza corpulenta e crassa) perché ignora che il mondo è vasto e ampio e che in molti paesi gli esami si svolgono a novembre, per cui lo studente che prenderà il titolo di studio in quel mese dovrà aspettare l'anno successivo per poter venire a studiare in Italia. Questo è assurdo. È possibile che il Ministero non sappia che in alcuni paesi gli esami si danno a marzo, in altri a giugno-luglio e in altri ancora fra ottobre e novembre?

PORTATADINO, *Relatore*. Non vi è una data buona.

DEL DONNO. Questo esame è un'assurdità, un'incongruenza tutta italiana e peculiare di questa Commissione che fa

leggi e leggende non per risolvere i problemi ma per renderli più gravi. Il Ministero della pubblica istruzione sostiene che ciò è stato concordato con il Ministero degli esteri. Ma è mai possibile che il Ministero degli esteri non conosca i sistemi scolastici vigenti negli altri paesi? Lo studente straniero che si vorrà iscrivere all'università italiana si dovrà mettere in fila (la solita fila italiana che si fa alle poste, agli uffici governativi, agli sportelli ferroviari) e l'anno successivo potrà venire nel nostro paese; se poi non risulterà idoneo, dovrà aspettare un altro anno per ripetere la prova. È veramente il caso di dire: *campa cavallo che l'erba cresce*.

Questo esame costa tanto e non serve a nulla. Come ho già detto prima, ritengo che per i 40 mila studenti che cercano di venire a studiare in Italia si debba seguire il criterio non della prova che non serve a niente e che va contro la finalità dell'accesso degli stranieri nel nostro paese, bensì di una graduatoria di merito. In questo modo, attraverso il *curriculum* degli studi che è bene richiedere, emergeranno coloro che avranno dato alto, nobile e luminoso esempio di volontà, di cultura e di intelligenza. Questa scelta sarà veramente la più consona alle finalità che ci proponiamo di raggiungere, la più oggettivamente vera ed affermata sul piano logico e dialettico.

Invito pertanto i colleghi a procedere ad un ripensamento, a rivedere, armonizzare ed adeguare questo disegno di legge alle finalità che ci siamo proposti anche perché quanto ha accennato l'onorevole Ferri deve essere meditato, completato ed organicamente espresso.

Desidero sottolineare un altro aspetto che la normativa tace completamente: gli stranieri in Italia possono organizzarsi politicamente secondo i partiti di appartenenza? Questo è un punto che dovrebbe essere previsto dal legislatore in modo che poi non vi siano sorprese. Proprio in questi giorni ho letto su un giornale che in un carcere anche gli stranieri hanno cominciato a fare le sommosse avan-

zando rivendicazioni e chiedendo di non essere abbandonati dato che la loro sorte viene decisa con ritardo anziché con immediatezza. Qual è l'atteggiamento del Governo italiano di fronte a questa libertà di pensiero e si può anche parlare in un paese straniero di libertà di organizzazione?

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi, oltre che sull'assistenza medica e sull'ospitalità, anche su un altro punto: non dobbiamo seguire l'esempio di Napoli, dove la gente è stata abbandonata ed è costretta a cercarsi affannosamente una pensione, ma quello della Francia che ha istituito una università per stranieri, dove moltissimi edifici formano il villaggio o la cittadella universitaria in cui si può trovare una sistemazione o in una pensione dove vi siano studenti della stessa lingua o in un'altra dove siano presenti studenti di altre lingue. Bisogna fondare efficienti pensionati universitari altrimenti questo provvedimento disarticolato, frammentario, senza né capo né coda, porrà ancora una volta in evidenza l'incapacità del legislatore ad affrontare e risolvere seriamente i problemi.

SCOZIA. Esprimo l'assenso del gruppo della democrazia cristiana alle proposte avanzate dal relatore, soprattutto a quella conclusiva riguardante la costituzione di un Comitato ristretto.

Non vi è dubbio che sia la relazione sia il dibattito svoltisi questa mattina abbiano evidenziato la complessità del tema che affrontiamo, il quale, anche se non presenta i toni « apocalittici » dell'intervento del collega Del Donno, è meritevole di particolare attenzione.

Innanzitutto devo esprimere il mio apprezzamento al relatore per la sua esposizione, specie laddove ha introdotto temi di grande respiro come quelli del diritto internazionale e dei principi della nostra Costituzione. Egli si è anche soffermato sull'esigenza, da tutti avvertita, di affermare il diritto internazionale allo studio come attuazione del fondamentale diritto

di libertà senza limiti di nazionalità nell'ambito del territorio italiano.

Se si parte dalla considerazione obiettiva che gli attuali provvedimenti amministrativi sono inadeguati e farraginosi, poiché non hanno affrontato il problema in maniera globale, così come invece hanno chiesto molti colleghi questa mattina, è evidente che si rende necessario un quadro legislativo chiaro. Il disegno di legge del Governo, a mio giudizio, rappresenta la base per la stesura di un provvedimento che risolva appunto tutti i problemi sottolineati dal relatore e dai colleghi.

Intanto, dobbiamo tener conto del numero elevatissimo delle iscrizioni di studenti stranieri nelle nostre università, per cui si rende necessario procedere ad una distribuzione di tutte queste iscrizioni tra le varie università. C'è poi da affrontare responsabilmente il problema dei costi, così come bisogna procedere ad un raffronto con i corsi di studio universitari effettuati all'estero al fine di attuare il diritto allo studio. Tutto questo significa che vi è l'esigenza di una pianificazione nazionale per evitare squilibri tra iscrizioni e frequenze e per apprestare un servizio universitario e assistenziale qualitativamente valido.

Il relatore, con estrema precisione, ci ha fornito numerosi dati relativi alle iscrizioni e alle frequenze nelle varie università italiane, specificando anche la nazionalità degli studenti e abbiamo tutti potuto notare che sul totale complessivo il numero degli studenti di nazionalità greca è il maggiore; per cui nel provvedimento che stiamo esaminando sarà opportuno affrontare anche questa realtà.

Il relatore ha anche posto alla Commissione una serie di quesiti di grande rilevanza per risolvere i quali probabilmente sarà necessario procedere a notevoli modifiche del testo del disegno di legge.

Non va neanche dimenticata la necessità di inserire nell'ambito di questa normativa il tema generale dell'assistenza sanitaria a questi studenti.

Infine, nell'aderire alla proposta del relatore di procedere alla nomina di un comitato ristretto, esprimo la mia opinione circa l'opportunità di sottrarre alla normativa generale la disciplina del soggiorno degli studenti stranieri e di coordinare questo disegno di legge con la prossima legge-quadro sul diritto allo studio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ZITO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi sembra che vi sia stato un riconoscimento pressoché unanime in ordine al fatto che la presenza di un così cospicuo numero di studenti stranieri nel nostro paese rappresenta un grande problema e che non è possibile pensare di lasciare che le cose seguano il loro corso senza nessun intervento da parte nostra.

Vorrei attirare l'attenzione della Commissione sul fatto che un problema analogo, anche se di dimensioni più rilevanti, è rappresentato dal fatto che il nostro paese è diventato in questi ultimi anni centro di una fortissima emigrazione da parte di lavoratori stranieri provenienti soprattutto dal terzo mondo. Abbiamo, quindi, bisogno di affrontare quanto prima questo problema della regolamentazione della presenza degli studenti stranieri nelle nostre università.

Il relatore ha messo in rilievo come questa presenza abbia subito un'espansione rapidissima in questi ultimi anni, espansione da valutare senz'altro come fatto positivo. Tuttavia non vanno dimenticati i risvolti negativi di questo fenomeno che vanno attentamente studiati e affrontati. Il relatore in modo direi appassionato ha fatto riferimento alla mole dei problemi che in questo settore dobbiamo risolvere. Il numero degli studenti greci è sproporzionato rispetto al numero degli altri studenti stranieri a causa dell'esistenza del numero chiuso nelle poche università elleniche. Si tratta di

squilibri che riguardano la concentrazione degli studenti stranieri in alcune facoltà e università.

Mi è molto piaciuta l'espressione usata dal relatore secondo cui subiamo la politica culturale degli altri. In ogni paese esiste il numero chiuso e molti studenti vengono in Italia — mi dispiace deludere l'onorevole Del Donno — non perché attratti dal fulgore della cultura e della civiltà italiana ma per ragioni più banali, e cioè per il semplice fatto che nei loro paesi non riescono ad iscriversi ad alcuna università. Pertanto, la nostra università è una sorta di *refugium peccatorum* internazionale. La presenza di 40 mila studenti stranieri di per sé non è un fatto positivo: infatti, il numero non è potenza né prestigio.

Si è parlato della difficoltà e impossibilità di una seria programmazione culturale che invece il relatore, l'onorevole Ferri e tutti gli altri intervenuti nel dibattito ritengono assolutamente necessaria. Mi pare che questo disegno di legge, con tutti i suoi limiti che non mi nascondo (non penso che il Governo abbia voluto presentare un provvedimento inaccettabile), possa significare l'avvio di una programmazione. Anche noi riteniamo che al disegno di legge si debbano accompagnare altre misure perché si sia in presenza di una programmazione culturale con tutti i suoi intrecci, che sono stati in rilievo, di politica internazionale. Del resto, anche i migliori provvedimenti elaborati dal Parlamento necessitano di integrazioni:

Il relatore ha posto una serie di domande legittime e fondate alle quali la Commissione deve dare una risposta. Il Governo, da parte sua, è disponibile, nei modi che la presidenza riterrà opportuni (non so se si arriverà alla formazione di un Comitato ristretto), a partecipare ai lavori e a dare il suo contributo perché alle domande vengano date risposte il più possibile adeguate: questo fa con spirito di grandissima apertura.

CASATI. Mi pare che tutti i colleghi abbiano avanzato la richiesta di avere una

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1981

completa documentazione sugli studenti stranieri in Italia.

ZITO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si può impegnare a portare all'attenzione della Commissione la documentazione che sarà possibile raccogliere sulla materia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore di procedere alla nomina di un Comitato ristretto per la formulazione delle proposte relative al testo degli articoli.

(È approvata).

Comunico che ho chiamato a far parte del Comitato ristretto, oltre al relatore Portatadino e al sottoscritto, i deputati Andreoli, Chirico, Quarenghi, Allegra, Ferri, Andò, Del Donno, Baldelli, Giudice, Gandolfi e Sterpa.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO